

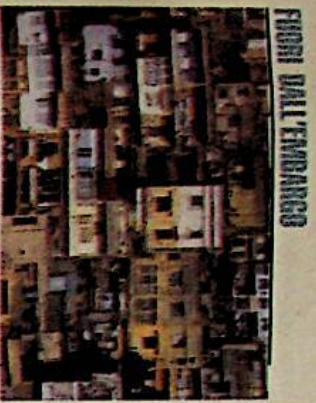
RISCHIO PAESE

Il Paese è nel guado tra l'economia socialista e il nuovo modello di capitalismo sociale

Presenza diretta, uno sponsor di tripoli forte e flessibilità mettono al riparo da cattive sorprese

In Libia cresce l'impresa privata

Più 3% il Pil «non oil» nel 2005 - Vendita di società statali e sostegno alla piccola industria tra le priorità



Case popolari nella capitale libica Tripoli

Dopo la fine dell'embargo internazionale, la Libia è diventata meta interessante di delegazioni di affari provenienti da tutto il mondo. Gas e petrolio sono stati i settori all'improvviso riscoperti sulla sponda Sud del Mediterraneo. Ma adesso, dopo un'ondata di appalti nel comparto oil, è interesse di Tripoli far convergere tecnologia, capitali esteri e addressedamento anche in altri settori dell'economia. Negli industriali, nel turismo, nei servizi.

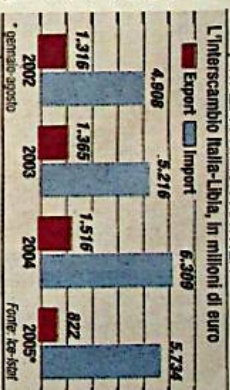
La nuova strategia del mercato libico si fonda sullo sviluppo del settore privato. Il prodotto interno lordo non oil quest'anno aumenterà del 3%, dopo il discreto incremento già ottenuto negli ultimi anni: +2,2% nel 2003, +2,7% l'anno scorso.

La svolta è il passaggio da un'economia socialista a un modello di capitalismo sociale. Le debite di capitale sono stati di alcune unità produttive statali sono stati appannati. Per restituire libertà di grandi dimensioni sono state suddivise per essere messe in commercio nelle migliori condizioni. Il Governo appone concentrato nelle riforme economiche, anche se il futuro alla fine tra i fattori della liberalizzazione e la resistenza della vecchia guardia lascia spazio in alcuni casi a una politica di semplicità annunci, e in altri ai tentacoli della burocrazia.

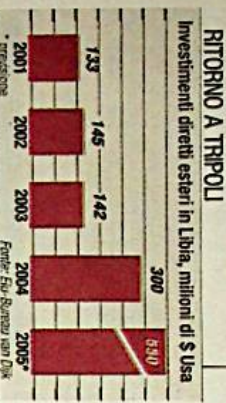
MERCATO VICINO
SULL'ONDA DELL'ORO NERO

Nel 2005 l'export di Tripoli dovrebbe aumentare fino a 2 milioni di barili/giorno rispetto agli attuali 1,7 milioni. L'industria del petrolio, del gas e dell'energia ha beneficiato della rinascita del Paese, nel dicembre 2003, al programma di sviluppo di armi nucleari, chimiche e biologiche. La fine degli embarghi internazionali, e l'aumento dei prezzi del greggio, stanno spingendo Tripoli a modernizzare il settore, e la società estere a investire in Libia.

ITALIA PRIMO PARTNER



L'italia è il primo partner commerciale della Libia, il 40% delle esportazioni libiche è diretto in Italia. Secondo i dati dell'Istituto Ica di Tripoli, nei primi otto mesi 2005 le aziende italiane hanno esportato verso la Libia merci per 822 milioni di euro, in calo del 13% rispetto allo stesso periodo del 2004. È sceso di 5.700 milioni di euro, invece, l'import italiano, costituito soprattutto da idrocarburi. La meccanizzazione agricola, e i macchinari per tutti i settori industriali, sono i prodotti italiani con più opportunità sul mercato libico.



RITORNO A TRIPOLI

Alleanze estere cercansi
Rafforzare i legami con l'economia internazionale, a lungo alienati dall'embargo, abbozzare le privatizzazioni, attirare più investimenti esteri: cercare affari è la parola d'ordine per sviluppare la piccola impresa. Sono questi, oggi, gli obiettivi della Libia. Programma concordato dalle generose entità petrolifere, e sostenuto dal ritorno di capitali esteri. Una spina dorsale, umana, potrà arrivare solo dal completamento delle riforme economiche, e dalla maggiore trasparenza del intero sistema.

La vita da inventare. Per migliorare i problemi di abbondanza posti da un'economia che finalmente si sta ripulendo, e anche perché, su un piano più generale, il funzionamento a lungo termine dello Stato di diritto libico rischia di essere accantonato da un lungo periodo di cambiamenti. Tripoli è nel guado tra due modi di vivere e lavorare: l'economia. Nuove leggi e nuovi regolamenti vengono varati per disegnare il settore privato e per dare finalmente un volto più preciso all'industria del turismo. Su questo sfondo dalle elevate similitudini per le imprese italiane, in tutti i settori, c'è lo

stirapio provocato dalle vecchie regole. I crediti ancora versati da un centinaio di imprese italiane, per circa 600 milioni di euro. Il problema dei visti per gli italiani non in Libia, o, peggio, dopo la richiesta del premier italiano Berlusconi al leader Chaddeh, ma solo agli over 65.

«Sia in Italia si volere, sia nelle necessità di libici e gli italiani di oggi non ne sono consapevoli», ha detto ieri a Milano il vice ministro per gli Affari Europei, Mohammad Taber. Ma il rapporto bilaterale sul fronte della cooperazione industriale è stato discusso in un seminario organizzato dalla Camera di Commercio italiana e dalla Camera di Commercio libica, presieduta da Michele Asella. Ma Tripoli insiste sulla richiesta di un aumento di un quantitativo, con in più una fila la costruzione di un'autostada costiera: «Appena l'Italia comincerà a mandare i turisti, questa pagina sarà chiusa», dice Siala. Da parte italiana, si sottolinea come il negoziato, che si trascina da sette-sette anni, molto complicato. Il ministero delle Attività Internazionali ha istituito tra i due Governi un'agenzia di consulenza per passare in rassegna i vari settori, ma anche per valutare le iniziative di cooperazione in settori prioritari per i libici.

ALFREDO SESSA

La vita da inventare. Per migliorare i problemi di abbondanza posti da un'economia che finalmente si sta ripulendo, e anche perché, su un piano più generale, il funzionamento a lungo termine dello Stato di diritto libico rischia di essere accantonato da un lungo periodo di cambiamenti. Tripoli è nel guado tra due modi di vivere e lavorare: l'economia. Nuove leggi e nuovi regolamenti vengono varati per disegnare il settore privato e per dare finalmente un volto più preciso all'industria del turismo. Su questo sfondo dalle elevate similitudini per le imprese italiane, in tutti i settori, c'è lo

La vita da inventare. Per migliorare i problemi di abbondanza posti da un'economia che finalmente si sta ripulendo, e anche perché, su un piano più generale, il funzionamento a lungo termine dello Stato di diritto libico rischia di essere accantonato da un lungo periodo di cambiamenti. Tripoli è nel guado tra due modi di vivere e lavorare: l'economia. Nuove leggi e nuovi regolamenti vengono varati per disegnare il settore privato e per dare finalmente un volto più preciso all'industria del turismo. Su questo sfondo dalle elevate similitudini per le imprese italiane, in tutti i settori, c'è lo



Crescita e Tutela

DA OLTRE 75 ANNI, IMPEGNATI NELLA CRESCITA E TUTELA DEL PATRIMONIO DEI NOSTRI CLIENTI.

PIONEER Investments®

www.pioneerinvestments.com
NUMERO VERDE 800-551-552

Investimenti difficili senza l'aiuto di partner locali
Varato il quadro legale per sviluppare il turismo

Il rischio è che l'efficienza e il dinamismo che la Libia sta introducendo nel settore energetico non arrivino, o arrivino solo come una debole eco, negli altri settori produttivi. Poiché si aspettava una fine così rapida dell'isolamento internazionale. Il risultato è che nel settore energetico gli investimenti sono arrivati rapidamente, e il sistema si è adeguato abbastanza presto alla nuova situazione. Nei settori non oil, invece, la Libia sta rinfocorando la situazione con un aggiornamento di leggi e regolamenti in cui portarla, e i cui effetti, non sono ancora di facile valutazione. E gli investimenti stranieri rimangono alla finestra, nonostante le grandi potenzialità, in attesa di capire i reali margini di manovra.

Nel settore energetico si è già alla terza ondata di appalti. La prima ha visto protagonisti gli americani, alla seconda, più diversificati, hanno partecipato anche cinesi e indonesiani. Adesso sta per essere indotta la terza fase: «Non vogliamo che gli italiani, che hanno una buona tecnologia, nell'esplosione petrolifera, human technology», dice Mohammed Taber Siala, vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione internazionale.



Le nuove leggi stanno creando i presupposti per lo sviluppo del settore privato. Di fatto, la presenza stabile è ancora forte nelle Ica, nell'elettricità, nel petrolio, nella metallurgia. Altrove è partita la caccia, anche con l'offerta di incentivi fiscali, all'investimento straniero che porta tecnologia, che porta formazione, che aiuta a ridurre la disoccupazione e la dipendenza dall'import delle merci.

I settori trainanti

TURISMO
Quasi 2mila km di costa non ancora toccati da infrastrutture e insediamenti turistici. Siti archeologici di bellezza incompensabile come Sabratha, Leptis Magna, Cirene, Ghadames, testimonianza delle civiltà antiche e della Magna Grecia, castelli, laghi e riserve naturali. È un'opportunità di punti vendita per la materia prima che la Libia ha in mano a disposizione degli investimenti stranieri. Tripoli vuole fare del turismo uno dei punti di forza dell'economia non oil e per questo sta adeguando la legislazione che include direttamente, e indirettamente (guide turistiche, agenzie, trasporti) sul settore.

COSTRUZIONI
Accanto al turismo, è il settore delle costruzioni uno dei business più promettenti. La Libia ha la necessità di costruire nuove unità abitative. La delegazione di Tripoli in visita in questi giorni in Italia, veri e propri ambasciatori, ha sottolineato l'opportunità di punti vendita per la commercializzazione di unità immobiliari. Opportunità sono offerte anche dalla costruzione di strade, e da progetti legati al grande acquedotto che attraversa l'area del deserto libico.

MATERIE PLASTICHE
Metallurgia, chimica, plastica, legno, mobili. I punti di esportazione del settore hanno preceduto la ricerca di aziende italiane per sviluppare, tra gli altri, soprattutto questi settori industriali. I progetti per la produzione di materie plastiche derivano dalla presenza di un forte settore degli idrocarburi. Negli altri settori, i vantaggi del settore produttivo sono relativi per costruire una capacità locale per il petrolio. Produzione di scorie dalla Libia consente alle imprese straniere di contenere i costi, e di trovare sbocchi anche nel Paese libico.

ALF.S.